

Il mare in cui navighiamo



Ingresso

- Il bisogno di capire (esistenzialmente, non solo intellettualmente)
- Forme inedite di discernimento. La guerra non è solo fuori di noi, è dentro la Chiesa
- L'esperienza delle famiglie missionarie a km zero: i passi fatti, le fatiche, le conquiste, gli errori
- Siamo un dono che non possediamo, ma che abbiamo il compito di custodire
- La necessità di legami di comunione e di esercizi di contemplazione delle storie (nostre, della Chiesa, del mondo)

Lo strumento

- La tempesta è una metafora che accompagna la storia dei cristiani
- Un archetipo e le sue trasformazioni
- I ruoli e le azioni
- Il punto focale: l'inedito di Dio si chiama Gesù Cristo
- La paura, la morte, il futuro, la fede

Il presente

- Il dono che abbiamo ricevuto: parole che cuciono
- Il compito: ridare vita alle forme
- La sfida: carne e parola, per rendere presente l'*opus dei* nelle nostre storie
- L'impegno *sine qua non*: la custodia dei legami. Ripartiamo da Dio

Marco 4,35-41 = (Mt 8:18-27 Lu 8:22-25)

35 In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». **36** E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. **37** Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. **38** Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» **39** Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càmatil!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. **40** Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» **41** Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»

Luca 5,1-11

1 Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret **2** e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. **3** Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. **4** Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». **5** Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». **6** E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. **7** Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. **8** Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». **9** Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; **10** così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». **11** Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Matteo 14,22-33 = (Mt 6:45-52 Gv 6:16-21)

22 Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. **23** Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. **24** La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. **25** Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. **26** I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. **27** Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». **28** Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». **29** Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. **30** Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». **31** E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». **32** Appena saliti sulla barca, il vento cessò. **33** Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Giovanni 21,1-14

1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: **2** si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. **3** Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. **4** Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. **5** Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». **6** Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. **7** Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. **8** Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. **9** Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. **10** Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». **11** Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. **12** Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. **13** Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. **14** Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

TRASCRIZIONE SINTETICA DEL COMMENTO BIBLICO

Il brano della tempesta sedata accompagna molte stagioni della chiesa. I biblisti ci permettono di vedere che la tempesta sedata è un modello narrativo, un archetipo, che il Vangelo conosce molte volte. Quasi sicuramente il racconto primitivo è quello di Marco 4 35-41 che, come vedete, ha subito due paralleli. Viene ripreso da Matteo che aggiunge un elemento in più: la figura singolare della discepolo Pietro, perché il Vangelo di Matteo vuole sottolineare il ruolo l'unico di Pietro e poi viene ripreso in un modo singolare da una parte in Luca 5, la chiamata dei primi discepoli, e poi in Giovanni 21.

La tempesta sedata quante volte sarà capitata nella vita dei discepoli? Non lo sappiamo ma sicuramente parecchie volte per avere dei rimandi così frequenti e per essere raccontata con queste varianti. Vuol dire che i discepoli l'hanno vissuta e utilizzata come strumento interpretativo delle fatiche e dei passi avanti, delle grandi scoperte che facevano sull'identità di Gesù.

Leggiamo Marco:

“lo stesso giorno alla sera Gesù disse loro: “Passiamo all'altra riva.... ..dicevano gli uni gli altri chi è dunque Costui al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?”

Ingresso emotivo - Immaginatevi la scena: Gesù crea lo stacco. È Lui che dice “Andiamo all'altra riva”, che rompe la simbiosi: “Andiamo verso una nuova esperienza, nuove mete”. Mete che, si sa, un po' di apprensione la recano.

“Lo presero con sé, così com'era ...” perché questa precisazione così forte? Per dire che gli apostoli sono convinti di portare tutto Gesù, di sapere tutto quello che serve per capirlo.

“Lo presero”... In realtà Gesù sembra sparire. Arriva questa grande tempesta che non si aspettavano e iniziano reagire, la paura fa reagire in modo, potremmo dire, anche un po' isterico. Si mettono tutti a buttare fuori acqua dalla barca. Interessante questa scena perché i discepoli la fanno come se Gesù non ci fosse. E' sparito, proprio Lui “che era stato preso così com'era sulla barca”. Allora viene un po' di rabbia. Si voltano verso Gesù e gli dicono “Beh?!”. Immaginatevi la loro mente: si aspetterebbero che Gesù solidarizzi con loro facendo quello che loro fanno, cioè che si svegli e anche lui si dia da fare e butti fuori l'acqua dalla barca. In realtà lo svegliamo. con un grido quasi isterico, molto forte, che dice la loro paura: *“Non ti importa che noi moriamo”*. Gli apostoli dicono moltissime cose in questa frase: *“Sei Tu che ci hai chiamato e adesso ci fai morire?”*. Pensate che giudizio elaborano su Gesù: è la stessa frase che possiamo dire che sostanzialmente sta dicendo la Chiesa Tedesca di fronte agli abbandoni che ogni anno ha, la stessa frase che possiamo dire noi come diocesi di fronte agli ingressi in seminario che avremo il prossimo settembre.. *“Noi ti abbia dato la vita e tu ci fai morire...”* I discepoli “proiettano” tutta questa sofferenza.

Gesù si sveglia, respira il clima arrabbiato e a sua volta è arrabbiato. Si alza e, appunto, come fa vedere il mosaico di Rupnik, grida a tutti: al vento, al mare, all'acqua e poi grida ai discepoli. Usa l'energia che c'è, non usa altre energie. E nei discepoli nasce uno stupore: è interessantissimo questo. Potrebbe essere letto come timore reverenziale, ma se continuate a leggere il Vangelo di Marco, lo stupore diventa invece una domanda cristologica. *“Chi era costui? pensavamo di aver capito tutto di Lui, ci accorgiamo che dobbiamo ripartire da zero”*.

Il modo migliore per elaborare la paura e la rabbia che la paura genera è quella di fare un salto di senso nel legame con Gesù, nel rapporto con Gesù. Questo momento della storia ci sta rivelando qualcosa di inedito sul volto di Gesù che non abbiamo ancora scoperto. Ecco perché siamo così arrabbiati.

Il dono che si è per la diocesi è proprio questo fatto: che insieme possiamo essere -non l'unico, ci mancherebbe altro- ma uno dei luoghi che aiuta la chiesa locale a chiedersi: qual è il salto che dobbiamo fare nel conoscere Gesù? Questo è importantissimo perché la cosa interessante, lo fanno vedere molto bene gli altri brani sulla tempesta sedata, è che improvvisamente la situazione di insicurezza viene ridimensionata. Rimango di problemi, non vengono risolti, ma vengono affrontati in modo diverso.

Ad esempio i discepoli si accorgono che era giustificato urlare perché c'erano onde alte, ma che la riva non era così lontana. Solo che non la vedevano più per la paura: hanno perso visione, perché hanno perso Gesù. Il compito che abbiamo, il cammino che siamo chiamati a fare insieme, è custodire questa capacità di visione, questo incontrare Gesù.

Leggiamo le altre varianti:

Matteo 14 visualizza ancora di più questo problema di rapporto tra Gesù e la sua comunità. Ancora una volta la scena è la stessa, al versetto 26 i discepoli a vederlo camminare "Gesù sul far della Sera verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare..." Prima, al versetto 24, si diceva che c'è il dentro al contrario faceva fatica come la situazione precedente "i discepoli a vederlo camminare sul mare furono turbati e si misero a gridare dalla paura..."

Matteo è ancora più esplicito nel dire che la Chiesa impaurita non riesce ad avere la misura giusta del vento contrario perché non sa più chi è Gesù.

Matteo su queste molto attento: provate a ricordare anche tutti i suoi discorsi escatologici.

A Matteo piace annunciare che il ritorno del Figlio dell'uomo sarà "come un ladro nella notte". Se Gesù è "l'atteso" come farà ad essere come un ladro nella notte? La spiegazione arriva subito dopo. Matteo ci fa capire che possiamo sentirci legati a Gesù e invece non accorgerci che abbiamo perso il legame con Lui.

Gesù dice "non abbiate paura" ma non "non abbiate paura del mondo". Lui dice: "non abbiate paura di me". C'è il rischio che qualche volta i nostri comportamenti isterici, il nostro attivismo isterico in realtà nascondano la paura che abbiamo di guardare ancora Gesù. Stiamo bene nei nostri mali. E invece la chiesa non ha bisogno di gente che moltiplichi le energie per farci stare bene nei mali in cui siamo. La chiesa ha bisogno di gente che moltiplichi l'energia per aiutarci a incontrare Gesù.

Il racconto di Matteo introduce la variante individuale di Simone che va, si getta e alla fine non ce la fa ancora. Si impaurisce e comincia ad affondare. "*Gridò: Signore salvami*" e Gesù ancora una volta gli risponde: "*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*"

Leggiamo Luca 5:

gli ultimi studi dicono che Luca 5 e Giovanni 21 non sono come ci dicevano negli anni 80, il medesimo racconto, sempre dalla stessa fonte ma utilizzata in modo diverso. Sono due racconti realmente diversi. Questa linea secondo me è interessante perché Giovanni 21 è il racconto della

prima chiesa. Dal versetto 1 al versetto 3 è il racconto dei discepoli di Emmaus. La morte in Croce è stata così devastante che i discepoli si dividono, e divisi non riescono a fare nulla. Al versetto 3 Simon Pietro dice: *“Io vado a pescare”*, qualcuno appunto lo segue, in sette. *“Veniamo anche noi”*...ma non funziona finché, effettivamente, ancora una volta, non cercano di capire dov'è Gesù nella loro vita.

Quello di cui noi abbiamo bisogno, effettivamente, è di intensificare questo lavoro insieme per cercare dov'è Gesù, che cosa ci sta dicendo e come ci vuole in questo momento.

A ciascuno il compito di provare a rispondere alle domande che seguono:

1) Il dono che abbiamo ricevuto | Ascoltandovi in questi anni ho scoperto che la l'esperienza migliore è quella che funziona meglio, è quando venite collocati in una situazione- magari di silenzio, di fatica ad avere rapporti, di stanchezza- e siete capaci di dire parole che legano, parole che cuciono. C'era una situazione di strappo di logoramento, con tessuto che non c'è più e voi rifate la trama.

Quali sono le parole che cuciono? quali sono le parole che ci hanno nutrito e che ci hanno fatto crescere? Quali sono le parole che ci aspetteremmo, che non riusciamo a dire o altri non dicono? Come ce le doniamo gli uni, gli altri?

2) Il compito | Mi vengono in mente tantissimi esempi, quello che torna di più è la pastorale del caffè. Il compito che abbiamo è, abbiamo detto, ridare vita alle forme. Lo dico da teologo pastorale. Non siamo noi oggi qui, a tavolino, a sapere quale sarà la forma tra 15 anni della chiesa. L'ultimo lavoro che possiamo fare è immaginare di costruire forme a tavolino, Quello che possiamo fare è dare vita alle forme di adesso perché abbiano energia per lasciarsi trasformare.

Come riuscite dunque ad essere vita in tante azioni pastorali che rischiano di essere freddi e anonime perché diventate burocratiche, senza più legami?

Pensate a chi segue i gruppi familiari, chi segue la pastorale del battesimo, chi segue “la soglia”... Come ridare vita? Dove ci siamo accorti che stiamo ridando vita? Dove ci siamo accorti che abbiamo l'impressione di avere sprecato perché in realtà abbiamo nutrito forme o iniziative che non funzionano più? dove ci aspetteremmo di ridare vita come Gesù? come la storia di Gesù e la storia anche dei suoi santi ci aiuta ad avere fantasia nel ridare vita?

3) La sfida | Ecco, infine, la sfida che secondo me è quella più importante.

Ve l'ho già detto più di una volta, il cattolicesimo popolare che ci ha generato è frutto di una capacità di incarnazione della fede è dovuta a una presenza una forma storica che la parrocchia, ma il fatto che dalla parrocchia nascesse una corrente, un grande fiume d'amore che nutriva il quotidiano. Noi siamo qua perché nel 1950/60 non solo c'erano parecchi preti ,ma anche perché c'erano molti religiosi e religiose.

Un' inchiesta sociologica di Sociologia della religione fatta Milano diceva che alla fine anni 50 avevamo una figura religiosa ogni 128 persone.

C'è bisogno di tornare a dare carne per capire che -come ci ha detto il brano della tempesta sedata- chi opera è Gesù, non noi.

Ma se quell' "opus dei" che è Gesù, non trova carne in cui agire, la gente non lo vede: ecco qui, carne e Parola. **Come noi riusciamo a usare il nostro quotidiano, la nostra esperienza, il nostro essere genitori, essere marito e moglie, l'essere in fraternità con altre vocazioni come luogo per fare eco e dare forza e consistenza a questo amore che Dio ci ha dato in Gesù?**

Noi siamo uno spazio di crescita, perchè funzioni deve téssere legami. Il nostro modo di tessere legami è concentrarci su questo inedito di Gesù e vedere insieme come Lui lavora in tutte le esperienze che viviamo.